**CENTRI D’ASCOLTO DELLA PAROLA**

**Avvento 2018**

**SCHEDA 1**

**“Abbandoniamo la tristezza. Dio è con noi!”**

***Annunzio della nascita di Gesù (Lc 1,26-38)***

**Iniziamo l’incontro pregando insieme:**

*Maria, che dopo l'annuncio dell'Angelo*

*hai atteso il tuo Gesù nel silenzio e nella preghiera*

*insegnaci ad essere vigilanti per andare incontro a Cristo*

*con le nostre lampade accese.*

*Maria, che hai detto il tuo sì,*

*accettando di fare totalmente la volontà del Signore
aiutaci ad essere generosi ed obbedienti.*

*Maria, che hai vissuto nella povertà,
ma ricca della grazia di Dio
fa' che sappiamo accogliere il tuo Figlio Gesù*

*come il dono più grande, il vero regalo di Natale. Amen.*

Brano biblico

26Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, 27a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

29A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. 30L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

34Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». 35Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. 36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: 37nulla è impossibile a Dio». 38Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.

Riflessione

Nel Vangelo di Luca Maria è il modello della fede, rappresenta la fede, è la fede nella pienezza e ci mostra com'è la fede. Mettiamoci allora alla scuola di questo testo per imparare da Maria.

Che cosa troviamo? Il brano ci presenta l'irruzione di un Angelo nella vita di Maria. La prima cosa che dobbiamo imparare perché la fede abiti nel nostro cuore è che la fede viene da Dio, dall'Alto, dagli angeli. Non ce la diamo da noi stessi. È un dono. Se noi siamo cristiani, infatti, è per la grazia di aver incontrato altri cristiani che, come angeli, ci hanno annunziato il Vangelo, ci hanno ammaestrato nella via della fede e ci hanno fatto innamorare di Dio.

Forse i nostri primi angeli sono stati proprio i nostri genitori, con il loro esempio, la loro vita, il dono del battesimo. C'è certamente l'arcangelo Gabriele, ma ci sono anche tante altre persone che svolgono lo stesso ministero di annuncio e, all’improvviso, piombano nella nostra vita quotidiana, fatta di tante cose, progetti, sogni, proprio come l’arcangelo Gabriele fa con Maria, una persona comune che sta vivendo la sua vita, ha i suoi sogni, e si trova a dover intraprendere un matrimonio con un certo Giuseppe.

È importante questo perché ci fa capire che la fede tocca realmente la nostra esistenza e che l’incontro con Dio non avviene in un “luogo” fuori mano o immaginario, ma entra nella vita concreta, dove ci sono i nostri nomi e c’è una storia, proprio come nel caso di Maria.

Cosa dice Gabriele? «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». Cosa ci vuole comunicare questo versetto? Una cosa straordinaria, che va annunziata a chiunque voglia scoprire la bellezza della via della fede: «Rompi con la tristezza e apriti all'allegria perché c'è allegria per te, c'è grazia per te. Il Signore non ti rifiuta, è dalla parte tua, sta con te. Non è contro di te, non è un estraneo. Non disprezzare quindi la tua esistenza svendendola a quattro idoli stupidi a cui attacchi il cuore. Ma apriti a questa gioia».

Parole vere, che sempre dovrebbero risuonare nei nostri cuori. C’è tanta gente che vive la sua vita nella tristezza e nella rassegnazione, attaccando il cuore a cose inutili come il potere, il denaro, l’apparire. C'è tanta gente che insegue il successo oppure è scontenta del proprio corpo o di se stessa. Ma il successo non porta a niente, un corpo perfetto non appaga pienamente. È solo una falsa illusione.

Aprirsi al dono della gioia di Dio, significa trovare quella pienezza di gioia che da senso alla vita, anche se non si ha successo e si ha un corpo imperfetto ma capace di amare. Significa scoprire che Dio è un Padre che ci ama gratis, così come siamo, che sta accanto a noi e vuole che impariamo a guardarci con i suoi occhi così da scoprire l’opera straordinaria che siamo per lui.

Di fronte a questo saluto carico di gioia il testo di Luca ci dice che Maria rimane turbata. È sconvolta e questo vuole dire che vive un grave deragliamento interiore, una destabilizzazione. Tuttavia il testo ci fa comprendere anche che Maria non perde il controllo di se stessa perché comprende che quando nella vita qualcosa ti fa deragliare o ti destabilizza, devi continuare a ragionare e a pensare, cioè non devi rimanere sul colpo, sulla botta che hai ricevuto, ma devi attraversarla e trasformarla, perché il modo con cui Dio opera e ci conduce alla fede è quello della sorpresa e dello sconvolgimento, che fa perdere i punti di riferimento a cui attacchiamo la vita, per arrivare a Lui. Dobbiamo quindi aprire la scatola del ragionamento perché la fede non è non ragionare, ma lo è secondo la parte più nobile e più bella della nostra persona.

Quando la vita allora ci mette in difficoltà, quello è il momento di crescere, di fare un salto. È il momento di chiedersi che senso ha, dove mi vuole condurre Dio?

E l'angelo a questo punto da la sua stoccata fondamentale: «non temere!». È questo quello che l'angelo è chiamato a dire sempre: «non temere, disobbedisci alla paura!».

Non possiamo entrare nella logica di Dio se abbiamo paura. Vivere l'opera di Dio significa non fidarsi della paura che è una pessima maestra, compagna di vita, basata sulla menzogna. Ci sono certamente paure sane che dobbiamo avere, ma c'è una paura di fondo che è nemica della nostra esistenza.

Nella cultura greca, infatti, il dio Phobos era una divinità che ti costringeva a scappare. Non è vero che la paura blocca, ma costringe a fare atti.

Molti dei nostri atti sono dettati da un nostro fuggire da qualcosa che ci fa paura. Quelli che crediamo essere veri desideri in realtà sono paure truccate da desideri. Spesso nella nostra vita crediamo di aver portato avanti un disegno con uno scopo, ma in realtà stiamo cercando soltanto una tana per scappare da qualcosa che temiamo. Non è possibile arrivare alla gloria che è destinata a ciascuno di noi se siamo istruiti dalla paura, dal predatore che ci insegue. Nella vita dobbiamo smetterla di avere tane, di farci costringere dalle nostre paure a vivere come fuggiaschi.

Dobbiamo avere il coraggio di iniziare a vivere come pellegrini. Come si fa questo? Come si può essere più forti delle paure e delle minacce che nella vita incontriamo?

L'angelo dirà qualcosa di più. Non dice solamente «non temere», ma dice: «Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio». Noi non dobbiamo misurare ciò che temiamo solo su noi stessi, ma su chi ci aiuta. Noi non dobbiamo misurare ciò da cui dobbiamo fuggire semplicemente sulle nostre forze o sulla buona riuscita dell’impresa. Si tratta di capire che c'è qualcun’Altro su cui appoggiarsi.

Nella Bibbia leggiamo: «Se dovessi passare per una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me». Dio è con noi e ci vuole bene. La fede non è essere forti ma appoggiarsi nel più forte, non è non aver pericoli ma è saper appoggiarsi in Dio nel momento del pericolo. Questo è ciò che ci dà la vera libertà.

Da questo rifugiarsi in Dio avverrà l'opera meravigliosa del Signore. Si dirà che in Maria si genererà il Messia. In Maria si genererà quello che è l'atteso delle profezie. Maria sarà oggetto di un'opera straordinaria di Dio che la renderà feconda e non sterile. E questo Dio lo fa anche con la nostra vita. Quando ci aggrappiamo a Lui anche noi nel nostro vivere diventiamo fecondi.

Allora, aprirsi a Dio significa aprirsi allo straordinario. Noi infatti non diamo la nostra vita per qualcosa di plausibile che potremmo fare da soli, ma perché Dio ci apre allo straordinario. Non ci si apre infatti al Natale per vivere una festicciola familiare che ci consola un pochino, ma per credere che Dio veramente può entrare nella nostra esistenza e la può rendere veramente straordinaria.

Domande per la riflessione

Chi è stato per noi come un angelo che è venuto ad annunciarci la fede così come ha fatto l’angelo Gabriele con Maria?

Siamo capaci nelle difficoltà, quando abbiamo paura, ad uscire senza timore, appoggiandoci al Signore per affrontare la vita?

L’incontro con Dio ci da gioia? Ci aiuta a rompere con la tristezza e ad essere fecondi?

Preghiera finale

**Padre Nostro**

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l’amore vero

e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa, fino all’incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli.

**Amen.**

**SCHEDA 2**

**“La gioia di sentirsi amati nelle proprie piccolezze e fragilità”**

***Visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-45)***

**Iniziamo l’incontro pregando insieme:**

*L'anima mia magnifica il Signore \**

*e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*perché ha guardato l'umiltà della sua serva. \**

*D'ora in poi tutte le generazioni*

*mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente \**

*e santo é il suo nome:*

*di generazione in generazione la sua misericordia \**

*si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, \**

*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*ha rovesciato i potenti dai troni, \**

*ha innalzato gli umili;*

*ha ricolmato di beni gli affamati, \**

*ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, \**

*ricordandosi della sua misericordia,*

*come aveva promesso ai nostri padri, \**

*ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.*

*Gloria al Padre e al Figlio \**

*e allo Spirito Santo.*

*Come era nel principio, e ora e sempre \**

*nei secoli dei secoli. Amen.*

Brano biblico

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. 45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Riflessione

Il brano che abbiamo appena letto presenta la reazione di Maria all'annuncio dell'Angelo attraverso il racconto dell'incontro con Elisabetta. Non si tratta però della semplice descrizione di un fatto, ma il testo nasconde qualcosa di molto più profondo che va a toccare la nostra esistenza.

Il primo versetto (39) ci presenta un'azione molto forte di Maria: «si alzò (balzò in piedi, risorse) e andò in fretta». Perché questa reazione così impetuosa da parte di Maria? Perché balzare e fare di corsa la strada per andare da Elisabetta?

Alcuni esegeti sottolineano l'aspetto del servizio. Maria si reca da Elisabetta perché, appena ascolta dall'Angelo che Elisabetta è al sesto mese di gravidanza, essendo anziana, sicuramente ha bisogno di aiuto.

Questa interpretazione può essere anche accettata, ma c'è un'interpretazione ancora più profonda.

Se, infatti, guardiamo attentamente il testo e proviamo a partire dall'esperienza concreta della nostra vita ci rendiamo conto che in realtà ad aver bisogno d'aiuto non è tanto una donna che si trova al sesto mese di gravidanza, bensì chi è rimasta appena incinta. È questo tipo di donna che ha bisogno di aiuto perché inizia il periodo delle nausee ed il rischio della perdita del bambino è maggiore.

Anche il fatto di fermarsi per tre mesi, conferma questa idea di una fragilità in Maria. Allora, perché Maria si reca da Elisabetta? Va per fare altro. È per qualcosa di molto più profondo. Maria si reca da Elisabetta per comunicare una gioia grandissima: l’opera che Dio ha iniziato in lei e che realizzerà la sua esistenza. In Maria, infatti, si sta realizzando un grande desiderio, che fa eco ad una gioia immensa che è sbocciata nel cuore e che non può essere trattenuta. Capita anche a noi di balzare di gioia quando ci arriva una bella notizia che tocca la nostra vita (es. nascita di un figlio, innamoramento, guarigione) e non possiamo fare a meno di comunicarla agli altri. Quello che si verifica nel nostro testo della visitazione rispecchia la stessa cosa, infatti, è l'allegria di una giovane che si reca da un'amica, che si trova anch’essa in gioia perché in attesa, per condividere il suo dono di gioia. Esse “danzeranno” per la loro allegria. Maria canterà il Magnificat ed Elisabetta esulterà di gioia. Gioia non solo per il dono della maternità, ma soprattutto per essere state guardate nella loro piccolezza e fragilità. È importantissimo questo perché ci fa comprendere che Dio non scarta nessuno, non riserva il suo amore per un piccolo gruppo di perfetti, ma guarda alle cose piccole e non misura secondo le logiche del successo e del potere. Ciò che cantano Maria ed Elisabetta è l’amore di Dio per tutti noi, poveri, piccoli, bisognosi di misericordia. Un amore che ci invita ad aprire il nostro cuore per accogliere il Suo dono e diventare così missionari nel mondo e per gli altri, capaci di condividere questa gioia.

Domande per la riflessione

Senti che l’incontro con Dio nella tua vita ti riempie di una gioia immensa che vuoi comunicare agli altri?

Ti senti anche tu “guardato/a” e amato da Dio nella tua unicità ed irripetibilità, anche se sei piccolo, fragile e peccatore, inserito tra miliardi di persone?

Cosa vuole dire per te aprire il tuo cuore all’Amore di Dio e puntare alle sue cose? E tu in che direzione vai? Accogli la logica di Dio che guarda alla piccolezza oppure accogli la logica del mondo che guarda ala successo ed al potere?

“Io sono una missione”. Mi sento in missione e riesco a discernere il compito a cui mi chiama Dio?

Preghiera finale

**Padre Nostro**

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l’amore vero

e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa, fino all’incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli.

**Amen.**

**SCHEDA 3**

**“Aprirsi alla fecondità: vivere la stessa esperienza di Maria”**

***Visita dei Pastori (Lc 2,16-21)***

**Iniziamo l’incontro pregando insieme:**

*Gesù, i pastori non sono soltanto*

*i primi “abusivi”, “non aventi diritto”, gli “esclusi”,*

*da Te accolti e considerati.*

*Appartengono anche alla razza*

*delle “creature di movimento” che Tu prediligi.*

*lo, purtroppo, ho maturato la vocazione del sedentario.*

*Continuo a stare accovacciato accanto al mio focherello,*

*custodendo il gregge delle mie placide abitudini.*

*Sonnecchio al tepore rassicurante di quello che so,*

*di ciò che ho letto sui libri.*

*Nessuna musica di angeli riesce a svegliarmi,*

*scuotermi, mettermi in piedi.*

*Una vita senza slanci, senza sussulti, niente sorprese.*

*Non amo il movimento.*

*Gesù, vorrei che il Tuo Natale*

*fosse l’occasione per recuperare*

*il gusto di camminare per “andare a vedere”,*

*come hanno fatto i pastori, con i miei occhi,*

*Qualcosa che può trasformare la mia esistenza.*

*Amen.*

Brano biblico

16Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. 17E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. 18Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. 19Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. 20I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.

21Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Riflessione

Questo passo del Vangelo di Luca viene utilizzato dalla liturgia per la solennità di Maria, Madre di Dio, realtà della fede che porta dentro di se una profonda verità che è necessario ritenere.

Il fatto che Maria sia la Madre di Dio, infatti, è molto importante. Non si tratta di un problema che riguarda la persona di Maria, ma si tratta di un problema cristologico. Infatti, se affermiamo che Gesù è solamente il Figlio di Dio, ciò che ha fatto su questa terra non è veramente competente alla nostra vita, perché il suo operare è solo divino. Se invece affermiamo che è solamente vero uomo, ciò che ha realizzato ci schiaccerebbe, perché vorrebbe dire che ci troviamo di fronte ad super uomo, straordinario, che nessuno di noi può eguagliare. Per questo motivo Gesù è veramente Dio e veramente uomo.

Il fatto che Maria sia la madre di Gesù e che Gesù sia veramente il Figlio di Dio, però non è semplicemente un problema teologico e filosofico, ma è una realtà importantissima perché va ad illuminare la nostra vita di fede. Ovvero sia, in Gesù Cristo, come in tutto quello che concerne Dio, c'è una meravigliosa paradossalità: in quanto figlio di Maria Egli è veramente nostro fratello, veramente ha assunto la nostra carne, veramente ha vissuto tutto quello che viviamo noi, ma è figlio di Dio. È vero Dio e vero uomo e per questo motivo può veramente insegnarci ad essere uomini e a vivere da figli di Dio. La nostra dimensione è compiutamente rivelata nel nostro Signore Gesù Cristo.

Quindi noi, attraverso questo testo che la liturgia pone nel primo giorno dell'anno, quando si pensa all'inizio dell'anno, alla festa, noi siamo posti di fronte a Maria che ha la capacità di generare Dio, capacità che in realtà è estesa a tutti noi. C'è, infatti, un brano nel Vangelo di Luca dove Gesù, rispondendo alla folla che gli dice: «Tua Madre ed i tuoi fratelli sono fuori che ti aspettano», dice: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Questo significa che anche noi possiamo fare la stessa esperienza di Maria. Infatti, come Maria ha generato in se Dio, anche noi possiamo “generare”, vedere uscire dalle nostre opere e dalla nostra esistenza la gloria di Dio, la grandezza di Dio. Tuttavia, di fronte a questa straordinario dono che Dio ci fa di poterlo generare nella nostra vita, dobbiamo guardare in faccia alla grande problematica del nostro tempo: l’infecondità.

Se Maria, infatti è Madre di Dio, lo è perché è madre, cioè sa generare la vita, è feconda. Molto spesso questo discorso sulla capacità di generare Dio nella nostra vita è lontano dal nostro cuore non solo perché non ci crediamo, ma soprattutto perché prima ancora di questo non siamo aperti all’idea di essere madri, di essere padri, cioè di essere “fecondi”.

Questo testo, che celebra la bellezza della fecondità di Maria, ci invita ad aprirci a questo straordinario dono, soprattutto in questa nostra epoca che, non solo semplicemente attacca il generare figli o la bellezza della vita nascente, che va difesa e custodita, ma va a toccare l'identità umana.

Il delirio dell'autonomia che si respira nei nostri giorni, infatti, ci ha portato alla solitudine. L'innamorarci di noi stessi, della nostra ragione, dei nostri sentimenti, della nostra sensualità, con l'attuale superficialità di deriva auto appagante, che ci porta a vivere di piacere in piacere, mostruoso scopo della nostra esistenza, ci ha rubato la capacità di essere “fecondi”, conducendoci nella più totale “sterilità”.

Siamo diventati “bocche fameliche” che devono costantemente addentare l’esistenza, appagandosi.

Il brano di Luca ci invita a riscoprire che noi invece siamo chiamati ad essere sorgenti che zampillano, che danno la vita. La nostra vita è una chiamata all'amore e l'amore è fecondità è aprirsi alla vita altrui, di qualcun altro.

L’immagine della fecondità, infatti, ha tantissimi aspetti e non significa solo avere dei figli. C’è chi ha tanti figli ma, se nella sua vita non esercita la paternità o la maternità, vive da sterile, perché si occupa solo di se stesso. C’è chi professa la fede cristiana, va anche a messa ogni domenica, ma, se vive la fede avendo come fine se stesso e trasformandola in auto appagamento, è sterile.

Noi siamo chiamati ad essere origine di vita, non termine, non luogo dove la vita finisce e viene famelicamente inglobata. Noi siamo chiamati ad essere persone che procurano la vita, sorgenti da cui sgorga il bene, la luce.

Maria, immagine di ogni cristiano, è Madre di Dio perché, certamente è un'opera di Dio, ma anche soprattutto perché è madre, feconda, anche se vergine. Ciò che la fa madre è il dire sì al progetto di Dio.

Questo è ciò che contemplano i pastori: la generazione di Dio in una donna, capace di essere madre, non nei piani comodi e preordinati dell’umanità, ma nella straordinarietà di Dio. Ma sono chiamati a contemplare anche un bambino, adagiato non in un luogo comodo, ma in una mangiatoia, perché anche lui stesso non si penserà come una bocca da sfamare ma come un pane per sfamare gli altri. Questo è il luogo deputato, anche se inadatto per un bambino, a farci capire che Egli si donerà a noi. Se noi, infatti, lo adoriamo è perché si dona a noi senza pretende nulla da noi. Lui è Pane che si dona e noi siamo chiamati a diventare figli di Dio sull'esempio di Maria. Non più gente che ha cose da chiedere ma padri e madri che hanno cose da dare.

Noi tutti, infatti, siamo chiamati ad essere sorgenti di vita e, quando lo diventiamo, veniamo liberati dal nostro infantilismo che ci porta a porre la nostra attenzione solo sulle cose che abbiamo da chiedere. Da ognuno di noi può venire tanto bene, non smettiamo mai di crederlo.

Domande per la riflessione

Siamo capaci di aprirci alla fecondità (spendere bene la propria vita) oppure viviamo solo per appagare i nostri desideri?

Siamo disposti a difendere e custodire la vita nascente?

Siamo disposti ad annaffiare il piccolo seme che il Signore ha fatto nascere in una persona che ha riscoperto da poco la fede (cfr. i pastori), oppure amiamo escluderla?

Il Bambino Gesù si da come pane per sfamarci. Siamo capaci anche noi ad essere pane per gli altri? Siamo capaci di invertire la rotta e diventare persone che non hanno solo cose da chiedere ma che hanno anche cose da dare?

Preghiera finale

**Padre Nostro**

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l’amore vero

e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità la nostra via faticosa, fino all’incontro finale con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli.

**Amen.**

Sussidio a Cura dell’Ufficio Catechistico Diocesano settore Apostolato Biblico.

Le riflessioni prendono spunto dai commenti al Vangelo di Luca di don Fabio Rosini.

 Il direttore

don Paolo Viggiano